



A proposito delle onorificenze agli "infoibati"...

... Uno dei "premiati" è Vincenzo Sorrentino, con queste motivazioni:

«ultimo prefetto di Zara italiana, recatosi a Trieste per continuare ad espletare la sua attività istituzionale di Capo della provincia, venne ivi arrestato il 5 maggio 1945 dai partigiani titini. Fu poi deportato ed imprigionato in varie carceri della Croazia. Fu condannato a morte per fucilazione a Sebenico (Dalmazia) il 15 maggio 1947».

Ma ecco la verità che emerge dal sito "Crimini di guerra" dal quale risulta che il Tribunale Straordinario della Dalmazia venne istituito con ordinanza n. 34 del 11 ottobre 1941 dal Governatore Giuseppe Bastianini.

Era composto da tre militari: Generale Gherardo Magaldi (presidente); Ten. Col. Vincenzo Sorrentino; Ten. Col. Pietro Caruso.

Il sottotenente Francesco Centonze era il pubblico ministero.

Questo tribunale doveva essere mobile, ovvero spostarsi nei vari luoghi dove occorreva processare dei sospetti ribelli, in modo da svolgere i procedimenti giudiziari ed emettere le sentenze in tempi brevissimi.

Un precedente lo si può trovare nel corso della campagna di riconquista della Cirenaica una decina di anni prima. Lo stesso Gen. Graziani ricordava come «*la Giustizia scende dal cielo*», quando atterrava l'aereo che trasportava il tribunale volante pronto a giudicare sommariamente i cittadini libici colpevoli di non accettare l'occupazione italiana.

Sorrentino venne accusato dalla *Commissione di Stato jugoslava* di avere emesso numerose condanne a morte e all'ergastolo senza prove oggettive a carico degli imputati.

Conferme a queste accuse erano arrivate anche da parte italiana; il Procuratore militare in Dalmazia, Ten. Generale della Giustizia Militare Umberto Maranghini, in una sua relazione (acquisita dalla Commissione d'inchiesta per i presunti criminali di guerra), definisce questo tribunale come arbitrario sia nella legittimità formale sia nel funzionamento e sostiene che la difesa dell'imputato vi era facoltativa: «*Esso girava per la Dalmazia, e dove si fermava le poche ore strettamente indispensabili per un frettoloso giudizio, pronunciava sentenze di morte; e queste erano senz'altro eseguite. Il suo presidente pare fremesse*

d'impazienza per aver gente da giudicare ("Prefetto, non avete da mandarmene altri?"), aveva telefonato un giorno, sedendo a Spalato, a quel Prefetto, che mi riferì il truce aneddoto) né sembra ne avesse mai abbastanza (a Cattaro, a un Colonnello, che credo comandasse quel presidio, fece una partaccia, perché gl'imputati erano soltanto sei e, mi diceva questo Colonnello, ancora stupefatto, il presidente gli aveva gridato che lui, per meno di dieci uomini non si muoveva; e non vorrei essere inesatto specificando che, come pur mi sembra, non alludesse a dieci imputati, ma a dieci fucilazioni)».

Questo tribunale non venne mai abolito, ma di fatto sostituito nelle sue attività dal Tribunale Speciale della Dalmazia.

I suoi membri compaiono come iscritti negli elenchi della *Commissione d'inchiesta per i presunti criminali di guerra* istituita presso il Ministero della Guerra italiano, ovvero avrebbero dovuto essere sottoposti a giudizio da parte della Magistratura militare italiana.

Questo processo per crimini di guerra non ebbe mai inizio.

Pietro Caruso, uno dei tre membri del Tribunale straordinario della Dalmazia, dopo questa esperienza, fu nominato questore di Roma agli inizi del '44, dopo essere stato questore a Verona. In precedenza era stato comandante della Milizia Portuaria di Trieste ed aveva diretto il rastrellamento dell'oro per conto dell'allora Prefetto Tamburini, che era stato tanto soddisfatto del suo lavoro da segnalargli, quando divenne Capo della Polizia della RSI dopo l'8 settembre, quale persona degna di fiducia a Mussolini. Caruso fu perciò incaricato di procedere, a Roma, al rastrellamento dell'oro bloccato con d.l. 3/9/41, operazione che condusse tra settembre e dicembre 1943. Nelle operazioni di polizia egli profitò spesso dei servizi della famigerata "banda Koch", squadra che, stando a quanto sostenuto da lui stesso, sarebbe dipesa direttamente dal Ministero dell'Interno più che dalla Questura e diretta dall'ex ufficiale dei granatieri Pietro Koch che fu fucilato come criminale di guerra dopo essere stato processato dall'Alta Corte di Giustizia a Roma. Anche Caruso, che consegnò a Kappler la lista di 50 antifascisti poi fucilati alle Ardeatine, fu condannato a morte e giustiziato.

Questo per la conoscenza storica, alla quale tanto tiene il nostro Presidente.

Saluti resistenti

(Claudia Cernigoi – per e-mail)

A Dachau con i figli

Quando 2 anni fa passando, mi fermai al campo di concentramento di Dachau, avevo con me mia moglie e i miei due figli, Nicola 9 anni e Ludovica 5 anni. Il dubbio era se non fosse troppo “difficile” per loro quella visita, ma dentro di me volevo a tutti i costi mostrare loro che cosa è stato il fascismo e il nazismo. Non fu facile trattenere le lacrime, l'unica cosa che mi dava forza era il fatto che mio padre e mio nonno erano partigiani e di conseguenza hanno combattuto contro le belve che avevano costruito quei campi, hanno lottato contro le idee nazifasciste. Per questo li ringrazio, come ringrazio tutti coloro che parteciparono alla Resistenza!

Ora e sempre Resistenza.
(Mario Bianchi – *Dongo*)

Quel che ho letto ne “La difesa della razza”

Caro Direttore, ho letto con molto interesse il 1° numero de *La difesa della razza* del 5 agosto 1938: infarcito di pregiudizi, di inqualificabili mostruosità ideologiche; è importante conoscere per valutare e giudicare e questa rivista fornisce moltissimi elementi di valutazione e di giudizio. Penso che altri sproloqui simili a quelli citati sopra si potrebbero leggere nel *Libro della cultura fascista* ad uso degli alunni della scuola elementare e media di allora.

Cordiali saluti.
(Ilario Favero – *per e-mail*)

Quella prefazione di Gianfranco Fini

Cari tutti, una segnalazione sulla quale un vostro giudizio e commento sarebbe molto apprezzato. Ho acquistato il libro *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei - 1943-'45*, direzione editoriale di Israel Gutman, edizione originale in lingua inglese di Bracha Rivlin, edizione italiana a cura di Liliana Picciotto, traduzione di Nannette Hayon e Maya Zippel. Con un messaggio di Carlo Azeglio

Ciampi. Prefazione di Gianfranco Fini. Oscar Mondadori
Ecco, quella prefazione mi ha fatto arrabbiare e indignare non poco. E a voi?
Vivi saluti.
(Antonia Maggioni – *ANPI Arcore, Milano*)

Cara Maggioni, non è grave che Fini cerchi, con la prefazione al libro, una qualche legittimazione. È grave che alcuni ebrei abbiano deciso di pubblicarla. Furono i vecchi camerati di Fini a fornire ai nazisti gli indirizzi degli ebrei italiani da spedire nei campi di sterminio.

Chi ha notizie del campo di Bad Orbe?

Ciao, mi chiamo Simone Fantoni, sono uno studente di 24 anni con una fortuna immensa, mio nonno che è ancora in vita ha partecipato alla Resistenza, ma prima è stato detenuto in un campo di concentramento in Germania vicino alla città di Offenbach am Main, vicino alla città di Francoforte. Mi sapreste dire qualcosa sul nome preciso del campo di prigionia? Nei vari siti internet non c'è niente perché forse era più che altro un campo di smistamento anche se c'erano campi per i lavori forzati. Secondo mio nonno il luogo si dovrebbe chiamare all'incirca Bad Orbe, ma sicuramente non è il nome corretto.

Grazie per l'ascolto e aspetto la vostra risposta.

(Simone Fantoni – *per e-mail*)

Attenzione: il fascismo non è morto

A nome dell'ANPI di Langhirano (PR), volevo manifestare la nostra solidarietà nei confronti di Patrizia Greco (lettera apparsa sul n. 2/2007 di *Patria indipendente*). La nostra sensazione è che, al di là delle manifestazioni del 25 aprile, delle giornate della memoria, in cui in pompa magna ci si trova tutti mesti a ricordare gli orrori del fascismo ci si dimentichi di fare atten-

zione al fascismo attuale. Il fascismo non è morto nel 1945, è indubbiamente presente nella nostra società, basti pensare alle manifestazioni di Forza Nuova (in cui i manifestanti non vengono puniti, al contrario dei loro coetanei di sinistra), agli striscioni che spesso si vedono affissi negli stadi. E questi sono esempi di fascismo d'immagine, più esasperato, che nasce per lo più da qualche giovane nostalgico e un po' stupido. Sappiamo benissimo che, in modo più subdolo, il fascismo entra nella politica dell'attuale opposizione, camuffato da qualsivoglia nome. Per essere *politically correct* spesso chi aderisce al centrosinistra non accusa, lascia correre quasi, come dice Patrizia, «si avesse paura di sostenere l'antifascismo». Ha ragione dicendo che l'antifascismo è una conquista da tramandare, non è finita nel 1945, occorre che si rinnovi di fronte alle varie forme che il fascismo sta assumendo e alle varie argomentazioni di cui dispone. Ognuno di coloro che si dice antifascista, che si iscrive all'ANPI o che vota per una certa parte, deve indignarsi ed agire, e non solo seguire un corteo dietro una banda posando fiori sui monumenti commemorativi. Proteggiamo anche i giovani e i più giovani da atteggiamenti di indifferenza, perché loro non hanno memoria storica, e possono farsi facilmente traviare dal revisionismo storico in atto, presentato come un resoconto obiettivo della storia. Bisogna fornire loro le prove della importanza e della eccellenza della Resistenza, perché se è un reato negare l'Olocausto, lo è anche negare che il “sangue dei vinti” (e dei vincitori) sia stato versato per liberare il Paese dall'oppressione.

L'ANPI, in quanto custode della memoria storica, dovrebbe essere senza dubbio il cuore di ogni attività contro tentativi di ribaltamenti storici e manifestazioni di ogni genere, generati da sentimenti fascisti. Deve essere però sostenuta da tutti gli antifascisti perché, anche se anziani ferventi e attivi, i nostri ex partigiani sono molto delusi da certi atteggiamenti passivi dei moderni antifascisti. Non lasciamo correre.

Grazie Patrizia!

(Francesca Schiaretti – *ANPI di Langhirano*)